

8 MARZO 2025: TANTE VOCI, TANTO ANCORA DA FARE.

Il contributo dell'Area Formazione Femminile Anaa Assomed

Perché nelle celebrazioni dell'8 marzo il panorama è ancora fermo ad una generica denuncia degli sbarramenti alle carriere femminili, in un mainstream che parla perlopiù **di** e **a** donne leader in Sanità? Eppure dovrebbe essere chiaro che si tratta di uno specchio per allodole che rappresenta consigli di amministrazione e non corsie oramai terreno solo di deprivazione e responsabilità, che vuole preparare al management di aziende e al controllo di un personale sempre più umiliato e non (più) alla responsabilità e cura di persone, per la cui accoglienza nel SSN la dignità è diventata un optional legato al reddito.

Le professioniste, oramai maggioranza in questo campo, non hanno bisogno di tali patenti di leadership: la cura da millenni è la loro più grande e invidiabile competenza, e su tutta la scena sanitaria è sempre più nelle loro mani.

Le loro voci restituiscono la forza e le tante motivazioni di una moltitudine da sempre in cammino

Sandra Morano

Festeggiamo perché? I luoghi della cura sono fatti dalle persone e noi DONNE li "abitiamo" tutti. Siamo la maggioranza! Negli anni è cresciuta la consapevolezza del fondamentale contributo "gratuito" che solo le donne sanno dare. Ci prendiamo cura, instancabili, come mamme dei figli e poi dei genitori anziani. Negli ospedali, mediche ci prendiamo cura della persona e siamo esempio ai giovani colleghi in una sanità tanto cambiata.... La difesa dei valori intrinseci della nostra professione (equità, solidarietà, dedizione per l'altro) è testimonianza da trasferire ai giovani per ESSERE medici. Fiera di essere Donna e Medico.

Mariantonietta Monteduro

Chi siamo noi?

Siamo le figlie di chi non si è arresa, le madri di chi sogna un futuro migliore, le sorelle di chi non smette di credere nella giustizia e nell'umanità.

Il nostro desiderio più grande è che le nuove generazioni non conoscano più il buio dell'indifferenza, della discriminazione, della violenza e della paura e che credano che la gentilezza sia la forza più grande, ed il coraggio non sia un'eccezione, ma la regola.

Marina Tarsitano

"Essere medico, chirurgo e donna oggi come ieri vuol dire ancora dover dimostrare non di essere più brave di altri, ma di valere, di essere affidabili, credibili per i pazienti. Per questo ho scelto di fare la chirurga d'urgenza, perché dovevo avere e dare risposte chiare veloci e risolutive. Si cammina su pietre dure, si salgono scale lunghe e strette, si fanno i conti con l'età biologica, la voglia di fare figli, di avere una famiglia, di fare carriera. Bisogna crederci che nel mondo che vorrei non saremo più OPZIONI, ma SCELTE. Ma tutto dipenderà solo dal rispetto che avremo verso noi stesse. Una cosa l'ho imparata: se abbasso la testa mi cade la corona. Quindi sempre a testa alta!"

Arianna Mottola

L'età della gentilezza è sfiorita rapidamente, forse senza essere realmente mai decollata. Una società lavorativa e non solo in affanno, vuole e ci vuole sempre più agguerrite – termine ahimè non casuale – insensibili, falsamente produttive. Cricete impazzite su una ruota alimentata dal nostro affaccendarci. Non c'è tempo per pensare e non c'è tempo per immaginare un futuro che si annuncia distopico, se mai ci sarà concesso un futuro. Il contrario di ciò che volevamo e vogliamo. Allora non resta altro da fare che trasformarci da minoranza silenziosa a maggioranza rumorosa. Capovolgere ogni cosa. Ribellarci oggi, domani e domani l'altro. Segnare la nostra strada.

Con metodo e fantasia. Troppe cose stanno accadendo intorno a noi. Alziamoci e parliamo. Il nostro linguaggio non sarà subito compreso, ma se veritiero sopravviverà e si diffonderà. Buon otto, nove, dieci, etc, marzo a tutte e tutti.

Ester Pasetti

L'otto marzo è una giornata riconosciuta come "festa della donna".

Tale ricorrenza è nata per commemorare le lotte sociali e politiche che le donne hanno dovuto affrontare nel corso degli anni, affinché la loro voce venisse ascoltata.

Se oggi tutte le ragazze possono indossare i pantaloni, andare a scuola, votare, lavorare ed essere indipendenti è proprio grazie alle ribellioni che le donne hanno condotto nel corso degli anni; lotte finalizzate alla recisione di tutta quella serie di dogmi e di convenzioni socio-culturali entro le quali non si sono mai riconosciute.

Oggi vorrei rivolgere una domanda agli uomini: Almeno una volta nella vita avete provato davvero a rispettare le donne? A rispettarle non in quanto madri, sorelle, figlie, genitrici o mogli amorevoli, ma semplicemente in qualità di esseri adulti di sesso femminile: le Donne.

La base del rispetto verso la donna è smettere di essere giudici ed iniziare ad essere umani.

Dunque iniziate a sradicare tutta quella serie di luoghi comuni e pregiudizi che identificano la donna con un oggetto e permettendole - una volta per tutte - di fare della propria libertà un manifesto, anche attraverso le proprie capacità di espressione.

Potete sostituire il termine "protezione" con l'espressione "liberazione delle donne", logorando tutte quelle massime di sentimentalismo che finiscono irrimediabilmente per dipingerci come esseri inermi, deboli.

Potete sovvertire la struttura che privilegia un sesso a danno di un altro e che colloca sistematicamente le donne in una posizione subalterna rispetto all'uomo.

Potete smettere di sessualizzare i nostri corpi e di voler decidere su di essi, quando non vi appartengono.

Oggi non si festeggia.

Oggi voglio pensare che mai più nessuna donna sarà costretta a morire per mano di chi prometteva di amarla.

Voglio pensare che da oggi in poi, più nessun uomo sceglierà di prevaricare, condizionare, limitare, ingabbiare e sottomettere una donna.

Voglio pensare che mai più nessuna donna verrà colpevolizzata per aver subito violenza.

Cari uomini, la presa di coscienza resterà sempre il più bel modo di celebrare la donna.

Buon 8 marzo a tutti. Donne resilienti e Uomini degni.

Gabriella Raso

La salute è donna

Le donne nella sanità sono il cuore pulsante di un sistema che si fa carico della salute di tutti. Ogni giorno, con passione, dedizione e professionalità mettono al centro delle loro azioni la cura e il benessere delle persone, spesso in condizioni difficili. Un impegno che non è solo professionale, ma umano, perché sono consapevoli che dietro ogni paziente c'è una vita, una storia, una famiglia. Per questo ogni giorno, le donne sono in prima linea non solo nell'assistenza e nella cura, ma anche nella promozione e nella costruzione di un sistema sanitario pubblico più equo, accessibile e inclusivo. Il loro contributo, spesso silenzioso, è essenziale per affrontare le sfide sanitarie globali, garantendo con umanità che ogni individuo, indipendentemente dal contesto sociale ed economico, possa accedere alle cure necessarie per tutelare la propria vita e la propria salute.

Rita Nonnis

Ma di cosa abbiamo ancora bisogno? Abbiamo studiato, lavorato, conquistato spazi di libertà e parità. Eppure, spesso ci fermiamo sulla soglia del cambiamento, convinte che attendere sia più

sicuro. Ma il mondo evolve, la medicina cambia e noi dobbiamo esserne protagoniste. La tecnologia non ci sostituisce, ci potenzia. E chi meglio di noi può bilanciare innovazione e sensibilità?

Oggi non chiediamo permesso, non aspettiamo il momento giusto. Oggi apriamo quella porta e andiamo incontro al nostro futuro, perché il cambiamento non si osserva: si guida. La nostra strada non è una sfida, è una rivoluzione. E noi ne siamo protagoniste

Rossella Melcarne

Le politiche internazionali che dominano la scena, e lo faranno per anni, sono sempre meno dalla parte delle minoranze, degli emarginati, delle donne. E purtroppo non sono neanche dalla parte della scienza: il taglio ai fondi per la ricerca medica annunciata da Trump il 7 Febbraio porterà a ridurre drasticamente lo sviluppo di future terapie e farmaci. I National Institutes of health erano sicuramente da riformare, ma nel nome dell'efficienza si rischia di compromettere la più importante infrastruttura di ricerca biomedica del mondo, che ha portato nuove tecnologie e terapie per il cancro, ictus e malattie cardiache.

Tuttavia e nonostante tutto, rimane la speranza che i singoli, ancor più se si uniscono, possano difendere i diritti ora in bilico, che pensavamo acquisiti. In Piemonte, per esempio, da un lato si apre la stanza d'ascolto dei cosiddetti "pro-vita", dall'altro aumenta la percentuale dei medici NON obiettori.

In fondo, se non c'è limite al peggio, non c'è neanche limite al meglio. Al meglio puntiamo

Chiara Rivetti

Virginia Woolf "Per secoli le donne hanno svolto funzione di specchi utili a riflettere la figura dell'uomo a grandezza doppia del naturale. Io non posso più accettare che le cose vadano così. Nella mia vita sono cambiata molte volte ho azzardato, ho aperto la mente e gli occhi rifiutando di essere incasellata, stereotipata; in quanto donna hanno cercato continuamente di far tacere la mia voce, ma non ci sono mai riusciti perché la mia vita e la mia morte sono stati dei continui atti di sfida"

Rita Levi Montalcini

"Le donne che hanno cambiato il mondo non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla se non la loro intelligenza nella vita non bisogna mai arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella zona grigia in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi".

Eleonora Albanese

La nuova generazione di donne medico rifiuta di occupare spazi che non siano modellati sulle proprie esigenze, opponendosi a stili e modelli costruiti su tradizionali abitudini ed esigenze maschili.

È questa la novità emersa da una recente survey qualitativa condotta in Croazia, Italia, Francia e Repubblica Ceca sulle donne medico e che ha messo in luce un cambiamento radicale nel modo di concepire la leadership in sanità. Le professioniste emergenti, infatti, preferiscono tracciare un percorso alternativo piuttosto che adattarsi a sistemi che non rispecchiano la loro visione.

I dati raccolti evidenziano come, invece di rompere il soffitto di cristallo per sentirsi a proprio agio una volta raggiunto l'obiettivo, molte donne manifestino una crescente insoddisfazione che rischia di portare all'abbandono del lavoro di cura. Un fenomeno preoccupante che, in un contesto in cui anche gli uomini stanno lasciando la professione per mancanza di riconoscimenti economici e sociali, solleva un serio interrogativo: a chi affideremo il bisogno di salute della popolazione?

In questo scenario, l'8 marzo non rappresenta più una mera celebrazione della donna, bensì un appuntamento fondamentale per riflettere sul valore delle differenze di genere e sull'urgenza di ripensare il lavoro medico in chiave inclusiva, dove ogni talento possa esprimersi al meglio.

Alessandra Spedicato

Oggi, nella giornata che convenzionalmente celebra la donna e convenzionalmente, come sempre, le donne mediche, vorrei ricordare che la salute non è solo questione di trattamenti, diagnosi e cure, ma di “cura, di scelte consapevoli ed equità sociale

Siamo abituati a pensare che la medicina risolva tutto ma, a volte è la prevenzione, l’educazione e la possibilità di accesso alle cure che fanno veramente la differenza.

Noi donne mediche sappiamo e non dimentichiamo che la salute è legata ad un sistema più ampio dove ambiente, alimentazione e giustizia sociale giocano un ruolo fondamentale.

Non siamo solo mediche ma anche attiviste per una sanità che guardi oltre la malattia verso una vera e propria formazione e cultura della salute.

L’8 Marzo per me, non è una giornata per celebrare i traguardi raggiunti dalle donne mediche, ma un’opportunità per riflettere su ciò che ancora manca: un reale cambiamento culturale che liberi le donne da aspettative sociali imposte, anche nel mondo della Medicina. Essere una donna in questo campo significa affrontare la sfida di un sistema che spesso non riconosce il nostro valore, ma anche mettere in discussione il modello di “eccellenza” che troppo spesso ci chiede di sacrificare la nostra umanità per la perfezione. Oggi, non celebro le donne che ce l’hanno fatta – qualunque cosa questo voglia dire - ma tutte quelle che portano avanti il loro lavoro con coraggio, autenticità e senza rinunciare alla propria essenza. E senza rinunciare, quando necessario, ad un pizzico di “cattiveria”. La cattiveria che ripara un’ingiustizia nella cura e nella qualità di vita, che pareggia un conto sociale o personale, che nella vita vera non ci diamo il diritto di esercitare perché “non vale la pena” “Perché dobbiamo essere “superiori” “Dobbiamo essere “buone”.

Ho però la sensazione che tutto questo abbia più a vedere con la forma che con la sostanza; che il sentimento non espresso che suscitano in noi il sopruso, l’ingiustizia il non essere viste e riconosciute rimanga imprigionato da qualche parte, dentro.

E che in qualche modo debba venire fuori forse male e può farci male. Io, molti anni fa ho capito di non essere superiore niente e a nessuno e che la certificazione di anima bella non mi interessava così, se nella vita c’è stato – metaforicamente - da menare le mani le ho menate; ho discusso e chiesto conto, detto quello che pensavo; continuo a sperare anche adesso di poterlo fare e che le donne, con vera libertà possano farlo.

Santina Castellino